

Adesso Piccoli parla di regime, Andreotti parla di invenzione, lei parla di posizione ambigua, ma la mancata scoperta di via Gradoli è costata la vita a Moro!

FORLANI. Credo che qui bisognerebbe operare in qualche modo (quanto meno io lo faccio con me stesso) una distinzione nel ragionamento fra ciò che si può dire oggi, alla luce di tutti gli elementi che sono venuti in evidenza e delle cose che si sono acquisite...

FRAGALÀ. Perché, lei allora ha creduto alla seduta spiritica? Non credo!

FORLANI. Ci avrò creduto come ci avrà creduto lei!

FRAGALÀ. Non ci ho creduto! Ho subito pensato che fosse un'invenzione!

FORLANI. Avrà immaginato che fosse una delle informazioni rispetto alle quali c'era l'impegno di non scoprire la fonte o comunque che si era in presenza di una fonte non dichiarata. È stata considerata come una delle tante notizie che pervenivano in quelle circostanze.

FRAGALÀ. Però è stata mantenuta, poi, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, di fronte alla quale si aveva l'obbligo di dire la verità: tutti i partecipanti a quella seduta spiritica dissero che effettivamente lo spirito di La Pira e lo spirito di Sturzo avevano indicato la parola «Gradoli».

FORLANI. Non ne so niente di questo: neppure lei lo sa!

FRAGALÀ. No, io lo so perché ho letto gli atti!

FORLANI. Sì, ma voglio dire che nessuno sa come è avvenuta realmente questa cosa!

FRAGALÀ. Sono convinto che non è mai avvenuta. Prodi lo sa. Speriamo che ci consentano...

PRESIDENTE. Ma fra quindici persone che tengono il dito su un piattino come si fa a sapere chi era a spingerlo?

FORLANI. Su questo si può immaginare ogni cosa!

PRESIDENTE. Ho letto tutti gli atti di quegli interrogatori...

CIRAMI. Non credo a nessuno di quelli che hanno messo il dito sul piattino, perché scivolerebbero nel ridicolo!

FRAGALÀ. E poi perché per i cattolici la pratica spiritistica è una pratica demoniaca: quei cattolici militanti non l'avrebbero mai fatto!

PRESIDENTE. Personalmente ho partecipato a diverse sedute spiritistiche ed ho fatto muovere molti piattini e molti tavolini: abbiamo fatto svenire anche qualche signora ed abbiamo fatto fallire qualche matrimonio, perché abbiamo affidato al tavolino qualche informazione che forse bisognava tenere segreta. Questa è la mia personale esperienza, per quanto può valere.

FRAGALÀ. Ma lei è un laico!

Desidero sapere in che termini lei ha ritenuto ambigua la vicenda di via Gradoli, come ha sostenuto nella precedente audizione.

FORLANI. È ambiguo ciò che non può essere chiarito o non è stato chiarito: in quel senso lì.

FRAGALÀ. La ringrazio della risposta. Speriamo di chiarirlo con il professor Prodi molto presto.

Le pongo adesso un altro problema. Non so se ricorda...

FORLANI. Non si può che procedere per congettura, per ipotesi, fin quando la cosa non venga chiarita da chi l'ha vissuta direttamente.

Non si può immaginare che taluno abbia voluto dare un'indicazione o meglio abbia avuto un'indicazione di questo tipo e per non scoprirsi l'abbia fatta scaturire da questo marchignegno?

PRESIDENTE. È una mia ipotesi. Io ho riletto tutti gli interrogatori.

Sono stati sentiti tutti i partecipanti alla seduta e non c'è una contraddizione: raccontano tutti la stessa storia, con molti particolari ed estrema precisione. È difficile pensare che non ci sia stata la seduta spiritica, ma è facilissimo pensare che uno abbia affidato al piattino un segreto di cui si voleva liberare.

Questa è una valutazione sul caso Moro che è stata già data dalla relazione di minoranza socialista, che quindi era di polemica, contro quella di maggioranza. Se i colleghi vogliono vedere una valutazione che io condivido pienamente basta che esaminino una valutazione vecchia, ormai di più di dieci anni. Se poi, invece, qualcuno riesce a sapere chi era la fronte, per rispondere all'onorevole Fragalà, tutto acquisterebbe un senso diverso.

FRAGALÀ. Infatti il problema è quello di individuare e di ricostruire la fonte, perché io penso che adesso molti dei protagonisti di quell'epoca sono disponibili a raccontare come sono andati i fatti e ne stiamo avendo qualche prova in questi giorni.

Desidero ora porle delle domande e chiedere una sua valutazione sul problema delle lettere del Papa, di Paolo VI, alle Brigate rosse e su alcune iniziative del Vaticano per liberare Moro.

Se lei ricorda, onorevole Forlani, Moro scrisse una famosa lettera alla moglie, «mia carissima Noretta», in cui affrontò questo tema. Scrisse che «nel risvolto del giorno ho visto con dolore ripreso dal solito Zizzola un riferimento all’Osservatore romano (Levi): in sostanza, no al ricatto. Con ciò la Santa Sede, espressa da questo signor Levi, e modificando precedenti posizioni, smentisce tutta la sua tradizione umanitaria e condanna oggi me; domani saranno i bambini a cadere vittime per non consentire il ricatto. È una cosa orribile, indegna della Santa Sede. L’espulsione dallo Stato è praticata in tanti casi, anche in Unione Sovietica: non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalla strage di Stato. Non so se Poletti può rettificare questa enormità, in contraddizione con altri modi di comportarsi della Santa Sede. Con questa tesi si avalla il peggiore rigore comunista e al servizio dell’unicità del comunismo». Poi continua con la famosa frase, che poi si è rivelata una profezia amara in cui Moro dice: «Il mio sangue ricadrà sui democristiani. La Democrazia cristiana finirà dopo la mia morte».

Ebbene onorevole Forlani, in questa lettera l’onorevole Moro dice che in pratica il problema era di mandare qualcuno all'estero e che questo comportamento che veniva usato anche allora dall'Unione Sovietica e che era nella storia umanitaria della chiesa non si capisce perché non dovesse essere adottato per il suo caso e addirittura che questo era il simbolo del peggiore rigore comunista e al servizio dell'unicità del comunismo.

Moro, anche in un'altra lettera, quando parla di scambio di prigionieri, non dice che qualcuno doveva essere liberato in cambio della sua vita, ma dice che qualcuno doveva essere mandato all'estero senza mai entrare in prigione. Evidentemente c'era una trattativa non per scambiare brigatisti detenuti con la vita di Moro, ma per consentire a qualcuno dei brigatisti di andare all'estero per liberare Moro.

Questo è un buco nero nella vicenda Moro cui nessuno ha potuto mai rispondere. Lei, che è stato uno dei massimi esponenti della Democrazia cristiana e che ha seguito questa vicenda da vicino, mi può dire perché Moro in questa lettera – come in un'altra – non parla di scambio di prigionieri detenuti con la sua vita, ma di mandare qualcuno all'estero? Chi doveva essere questo esponente che doveva andare all'estero in cambio del salvataggio della vita di Moro?

FORLANI. Non lo so. L'interpretazione che allora veniva data è che si facesse riferimento ad una liberazione di detenuti.

FRAGALÀ. Invece sia questa che la precedente lettera parlano di una persona che doveva essere mandata all'estero.

FORLANI. La cosa non mi pare così chiara.

PRESIDENTE. Il problema è linguistico. Moro non dice che qualcuno, anziché restare in galera deve andare all'estero; Moro dice che qual-

cuno, anziché andare in galera, vada all'estero, come se parlasse di qualcuno che in galera ancora non ci stava.

FRAGALÀ. Lo dice chiaramente: «L'espulsione dallo Stato è praticata in tanti casi, anche nell'Unione sovietica. Non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalla strage di Stato». Lui dice che la sua uccisione sarà una strage di Stato voluta per ubbidire al peggior rigore comunista e al servizio dell'unicità del comunismo. Questo lo dice chiaramente in questa lettera.

FORLANI. Non credo che sia molto chiaro.

FRAGALÀ. L'espulsione dallo Stato cosa significa?

FORLANI. Le lettere di Moro bisogna leggerle tutte e non c'è dubbio che sono state scritte in quel particolare stato. L'obiettivo era certamente anche quello di farci capire delle cose che probabilmente non abbiamo capito e comunque di dialettizzare il rapporto in modo tale da consentire il maggior tempo possibile a disposizione per arrivare ad un risultato.

Che tutti i passaggi delle lettere siano così chiari e interpretabili con sicurezza mi pare difficile poterlo dire.

FRAGALÀ. È un'ipotesi che desidero confrontare con lei.

PRESIDENTE. Ma cosa ci può dire di questa trattativa del Vaticano? Ora un biografo di Paolo VI ha addirittura individuato l'alto prelato che portava avanti la trattativa, un certo don Curioni che era il capo dei cappellani delle carceri. Voi in sede politica avete mai percepito che ci fosse un canale tra la famiglia di Moro, il Vaticano e le Brigate rosse? Lei avrà letto dalla proposta di relazione che in questo senso io sottolineo il significato del fatto che don Mennini ha rifiutato di venire in Commissione.

FORLANI. Che ci fosse un pluralismo di iniziative, di interventi, di interessamenti è sicuro così come è altrettanto sicuro che da parte di chi doveva seguire responsabilmente le indagini ci fosse anche la raccomandazione di non interferire, per non peggiorare le cose e creare ulteriore confusione.

PRESIDENTE. Questo è importante: chi indagava, pur nella linea della fermezza, aveva l'*input* di non impedire una trattativa che potesse non riguardare direttamente lo Stato. Ad esempio l'idea di pedinare don Mennini non veniva attuata perché poteva ostacolare una trattativa diversa?

FORLANI. Non lo so, questo dovete chiederlo a chi aveva la responsabilità delle indagini. La sensazione che ho tratto in quelle giornate è che in realtà nessuna iniziativa che avesse un qualche fondamento o una qual-

che credibilità veniva impedita. Questo è vero sia nei confronti della famiglia, sia nei confronti del Vaticano o di altri.

PRESIDENTE. Questa è la valutazione che dà la relazione di maggioranza della Commissione Moro; il partito della fermezza, che però in realtà resta fermo, non pensa tanto all'azione militare per liberare Moro anche per non impedire che si potessero completare diverse vie di trattativa. Questa è la valutazione di fondo della relazione di maggioranza.

FORLANI. La seconda parte la condivido pienamente, cioè che si arrivasse al risultato in qualche maniera. Però non penso che siano rimasti fermi quelli che dovevano agire ed avevano la responsabilità delle indagini.

FRAGALÀ. Voi non vi siete posti il problema che Moretti, o comunque il gruppo di comando durante il sequestro Moro, facesse parte di una struttura eversiva europea, fosse collegato con l'IRA, fosse addestrato in Cecoslovacchia, avesse collegamenti con i gruppi eversivi tedeschi, cioè che vi fosse un collegamento di tipo internazionale, europeo o addirittura mondiale rispetto a questi personaggi che in Italia hanno gestito il sequestro e l'uccisione di Moro?

Lei è stato il Ministro degli esteri per tanto tempo...

FORLANI. Anche in quel periodo.

FRAGALÀ. Avete attivato questo tipo di canali?

FORLANI. Tutti e in tutte le direzioni.

FRAGALÀ. E quale è stato il risultato?

FORLANI. Non abbiamo rilevato elementi comprensibili di collegamento tra questa azione e altre realtà.

PRESIDENTE. Se dovessimo dare valore oracolare – mi parrebbe esagerato – al libro di Franceschini, che pure è stimolante e intelligente, il riferimento abbastanza scoperto che Franceschini fa nel suo libro è all'Hyperion, che poi era la vecchia idea dell'onorevole Craxi.

Per la verità; anche questa non sarebbe una novità, a parte alcuni enigmi linguistici su cui gli enigmisti si sono esercitati, cioè che vi sia un collegamento con la struttura dell'*Hyperion*. Non è emerso niente al riguardo?

FORLANI. So che tutti i canali e tutti i collegamenti dei quali si poteva disporre in sede internazionale sono stati sperimentati ed utilizzati.

FRAGALÀ. Quindi, per esempio, non avete analizzato eventuali collegamenti di questo gruppo di comando delle Br, che lei e il senatore Pel-

legrino avete chiamato «Moretti più qualche cosa», se per caso significava «Moretti più il Kgb»? Non avete avuto nessuna notizia?

PRESIDENTE. Mi sembrerebbe collegato più alla Cia, per la verità, piuttosto che al Kgb. La mia domanda è un'altra: nella sua responsabilità di Ministro degli esteri, avete mai avuto l'impressione che ci potesse essere un partito trasversale della guerra fredda contro la distensione, cioè che da parte dei due opposti imperi ci potesse essere qualche intesa per evitare la distensione?

FORLANI. A livello di congettura, di ipotesi e di fantasia tutte queste cose sono state considerate e valutate. È stata prevalente la convinzione conclusiva che la questione fosse incentrata e delimitata al caso italiano delle Brigate rosse.

FRAGALÀ. Non avete mai fatto l'ipotesi concreta che il «Tex Willer» di via Fani del 16 marzo 1978 fosse un tiratore scelto del Kgb?

FORLANI. Successivamente, certo, ho sentito anche ipotesi come questa.

FRAGALÀ. E che questa persona non conoscesse gli altri brigatisti?

FORLANI. Questo non lo so. Il fatto della divisa non è di per sé un elemento decisivo. Anche tra gente che si conosce in azioni del genere, per non sbagliare si possono avere accorgimenti di questo tipo ...

FRAGALÀ. Però andare a compiere un'azione terroristica in divisa è pericolosissimo, perché ci si rende riconoscibili anche per le forze dell'ordine. Quindi avete fatto o no l'ipotesi che nel gruppo di fuoco delle Br ci fosse il killer professionista?

FORLANI. Non militante delle Brigate rosse?

FRAGALÀ. Esatto.

FORLANI. L'ipotesi fu fatta.

PRESIDENTE. Fu fatta e immediatamente si pensò a Giustino De Vuono, per la verità, un uomo della Legione straniera, ma fu solo una traccia.

FRAGALÀ. Passiamo ad un altro argomento. Onorevole Forlani, il senatore Andreotti nella scorsa audizione ci ha detto che l'operazione di spaccatura del Movimento sociale italiano del 1976 e la creazione del gruppo di Democrazia nazionale fu un'operazione voluta e realizzata dall'onorevole Amintore Fanfani; addirittura mi sembra che il senatore Andreotti abbia detto che fu fatta contro di lui. Lei, che allora era considerato

uno dei capi, l'esponente di spicco della corrente fanfaniana, cosa può dire su questa operazione di spaccatura della destra e della creazione del gruppo di Democrazia nazionale?

FORLANI. Non ne so niente. Fanfani mi ha talvolta parlato anche di cose riservate, ma non mi ha mai informato su questi fatti.

FRAGALÀ. Andreotti ha detto che c'è stato anche l'aiuto di Zaccagnini. Quindi lei non ha mai saputo nulla di uno dei fatti politici più eclatanti degli anni Settanta, come la spaccatura in due di un partito, operata dal suo maestro politico?

FORLANI. Se così fosse, certo sarebbe singolare.

FRAGALÀ. Lo ha detto Andreotti. Mi pare strano che abbia detto una bugia, perché non ne avrebbe avuto motivo. Mi pare strano che lei non lo sappia.

FORLANI. Andreotti avrà fatto riferimento a qualche voce corrente.

FRAGALÀ. No, anzi ha detto che avrebbe voluto non parlare di queste cose. Poi il Presidente gli ha chiesto di farlo. Tra l'altro, Andreotti era Presidente del Consiglio dell'epoca e quindi non poteva non rendersi conto di chi avesse organizzato la spaccatura di un partito politico dall'oggi al domani.

FORLANI. I partiti si spaccano anche quando non c'è un organizzatore esterno.

FRAGALÀ. Ma in quel caso si spaccò senza motivo; quando invece non c'è l'organizzatore esterno, c'è un motivo grave.

FORLANI. Siamo i testimoni viventi che i partiti possono dividersi.

PRESIDENTE. La componente che ne uscì era la *ex* componente monarchica, se non sbaglio.

FRAGALÀ. No.

FORLANI. Quando avvenne esattamente?

FRAGALÀ. Nel 1976 uscì la componente capitanata addirittura dal segretario generale della Cisnal, l'onorevole Roberti, dal capogruppo alla Camera dei deputati, onorevole De Marzio, e da una serie di deputati e senatori tra i più in vista e i più conosciuti. Invece al Movimento sociale rimasero la componente dell'onorevole Almirante e quella dell'onorevole Romualdi. Quindi si trattò di una spaccatura verticale del partito, di un fatto politico eclatante e infatti l'onorevole Andreotti ovviamente, da Pre-

sidente del Consiglio dell'epoca, ne ha riferito i motivi. Ci ha anche detto che questa operazione fu utilizzata da Fanfani perché si temeva che dopo la dichiarazione del Partito comunista che non avrebbe più votato per il Governo, si voleva creare un Gruppo parlamentare succedaneo per dare il voto al Governo.

FORLANI. A sostegno del Governo presieduto da Andreotti?

FRAGALÀ. Sì, esatto.

FORLANI. Quanto sarebbe stato solidale Fanfani nei confronti di Andreotti!

FRAGALÀ. Ma infatti Andreotti ha detto che fu fatto contro di lui.

FORLANI. Ma come, se era stato fatto per sostenerlo! Dovete compiere un approfondimento con lui.

PRESIDENTE. La spiegazione che lui ne dava è che aveva assunto un impegno in base al quale, nel caso in cui la non sfiducia del Partito comunista fosse finita, avrebbe dovuto rimettere il mandato e che quindi si faceva questo per costringerlo invece a continuare quell'esperienza di Governo. Vado a memoria, ma mi sembra che più o meno sia stata questa la sua ricostruzione.

FRAGALÀ. Sì, ha detto questo. Quindi, lei non ne sa nulla?

PRESIDENTE. Però questo non mi sembra decisivo rispetto all'oggetto dell'inchiesta.

FRAGALÀ. È decisivo per la ricostruzione del motivo per cui vi è stata una strategia della tensione rivolta contro la destra; vi è stato il capovolgimento della politica di Andreotti nel 1972, il licenziamento di Masetti nel 1976, la spaccatura del Movimento sociale, il Governo di unità nazionale e il sequestro e l'uccisione di Moro. Anche questo episodio politico va inserito nell'ambito di questo quadro generale.

Un'ultima domanda, onorevole Forlani. Sulle stragi di Ustica e di Bologna, abbiamo acquisito una serie di elementi come il famoso verbale rimasto sepolto per quindici anni del CIIS, del 5 agosto 1980. All'interno del Comitato di sicurezza della Presidenza del Consiglio, tra il Presidente del Consiglio e i ministri e una serie di capi di polizia, di generali e di esponenti dei Servizi, si disse che Ustica era stato un avvertimento del terrorismo libico e Bologna era stata la vendetta perché avevamo finto di non capire l'avvertimento del 27 giugno 1980. Poi c'è tutta una serie di elementi anche giudiziari, come la testimonianza del ministro Baume, allora ministro dell'interno del Governo Schmidt socialdemocratico, che riferì al-

l'onorevole Bisaglia che la mano, il movente e gli esecutori delle stragi di Ustica e di Bologna erano proprio i libici.

Rispetto a queste due tremende stragi lei ricorderà che nel 1992 l'allora Presidente della Repubblica Cossiga chiese scusa alla destra per avere anche lui pensato per tanti anni, sul depistaggio dei Servizi, che la strage di Bologna fosse stata di destra. Lei è stato Presidente del Consiglio dal 18 ottobre 1980 al 28 giugno 1981 e poi uno dei massimi esponenti della Dc. Su questa vicenda anche il sottosegretario Zamberletti ha scritto un libro intitolato «La minaccia e la vendetta» sulla connessione di queste due stragi e sull'unico movente e gli unici esecutori, tutti attribuibili al terrorismo internazionale libico. Cosa può dirci in proposito?

FORLANI. Niente.

FRAGALÀ. Non ha saputo mai nulla?

FORLANI. Per gli argomenti portati e le informazioni date, ho sempre ritenuto che anche queste fossero ipotesi non certificate, non convalidate.

FRAGALÀ. Lei è stato nominato Presidente del Consiglio nell'ottobre del 1980. Il 5 agosto 1980 un comitato di sicurezza decide di segretare il verbale di una riunione, verbale che rimane segreto per quindici anni e che il giudice Priore ha scoperto per caso nel corso di una perquisizione un anno e mezzo fa. Lei è diventato Presidente del Consiglio pochi mesi dopo queste due gravissime stragi e non ha saputo nulla di quella riunione, di quel verbale, di quelle che lei chiama ipotesi?

FORLANI. So soltanto che c'era una direttiva precisa da parte del Presidente del Consiglio e del Governo perché non solo non si frapponessero ostacoli di alcun genere alle indagini, ma in cui si diceva che non ci si sarebbe mai avvalsi del segreto per alcuna ragione, perché il nostro interesse era quello di arrivare ad accettare la verità.

PRESIDENTE. Ad un giudicato si è arrivati, Fragalà non ne è convinto, ma è così.

FRAGALÀ. C'è l'istituto processuale della revisione, proprio perché i giudicati possono essere rivisti. Non è uno scandalo.

PRESIDENTE. Non dobbiamo essere prigionieri dei giudicati, ma non possiamo neppure far finta che non esistano.

FRAGALÀ. Io voglio solo sapere come sia possibile che rispetto a questo verbale...

FORLANI. Quale verbale?

FRAGALÀ. Il verbale del CIIS del 5 agosto 1980, cioè di una data di qualche mese anteriore alla sua nomina a Presidente del Consiglio. In quella riunione si decise che sulla pista libica – lo dice Bisaglia – per le stragi di Bologna e Ustica non bisognava dire nulla ai magistrati. Ora lei sta dicendo che avevate deciso il contrario. Dai verbali segreti emerge la verità, dalle audizioni pubbliche emerge un'altra verità.

FORLANI. Sono diventato Presidente del Consiglio nell'ottobre del 1980 e da quel periodo in poi non ho avuto notizia di tale verbale.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Forlani e consideriamo conclusa la sua audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Vorrei comunicare ai colleghi che il presidente Cosiga e il senatore Taviani si sono dichiarati disponibili per essere ascoltati all'inizio del mese di luglio. La prossima settimana vorrei convocare una riunione della Commissione, che mi auguro maggiormente frequentata rispetto a quella di oggi, per fare il punto sullo stato dei lavori e sulla eventuale prosecuzione delle inchieste o sul passaggio alla fase di discussione sulla relazione. Io ho un limite temporale che mi viene dalla legge e un limite personale che mi viene dal mandato a me concesso dai presidenti di Camera e Senato. Ricevo ogni giorno interessanti richieste di atti di inchiesta e di audizioni. Per procedere in tale senso occorrerebbe più tempo rispetto al termine di fine ottobre. Per prendere questa strada ho bisogno di un voto della Commissione, anche per un fatto di mia responsabilità verso i presidenti di Senato e Camera. Diversamente, verrei meno ad un dovere istituzionale. Con un voto la Commissione può raggiungere un'intesa nel senso di non concludere entro ottobre. A fronte di tale voto, non potrei che prendere atto della situazione e valutare poi se continuare o meno nell'espletamento del mandato, dopo aver sentito i presidenti del Senato e della Camera. Però – ripeto – ho bisogno di un voto della Commissione altrimenti verrei meno alle condizioni politiche dell'incarico che mi è stato affidato. Si tratta anche di un rapporto di correttezza nei confronti di tutte le forze politiche che so essere d'accordo sulla mia conferma, ma in una logica di chiusura. Se tale logica vuole essere abbandonata dalla Commissione, è necessario un voto; dopo di che rimetterò il mandato ai Presidenti dei due rami del Parlamento; se vorranno confermarlo lo faranno, ma adesso ho questa necessità.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 22,50.

19^a SEDUTA

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Pace a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PACE, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 15 maggio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico che i colleghi Bianchi e Gnaga mi hanno fatto pervenire la seguente lettera:

«Egregio Presidente,

in merito alla seduta di Commissione convocata il giorno 22 maggio alle ore 20, desideriamo farLe presente l'impossibilità a presenziare a causa di inderogabili impegni politici nei rispettivi territori di appartenenza. In particolare, riguardo alla campagna elettorale per le elezioni politiche nel collegio di Tradate, in programma per il prossimo 1° giugno. Di conseguenza Le chiediamo la cortesia di non prevedere alcun tipo di formalizzazione (per esempio con il voto) delle eventuali decisioni o adempimenti che potrebbero essere individuati nel corso della seduta in oggetto.

Sarebbe, inoltre, a nostro giudizio, auspicabile che l’Ufficio di Presidenza della Commissione stessa valutasse l’opportunità di convocare le sedute durante le giornate (o serate) di martedì e mercoledì, consentendo così ai componenti di espletare il proprio lavoro nei collegi di provenienza.

Grati per l’attenzione che vorrà prestare alla richiesta, inviamo cordiali saluti».

La stessa richiesta mi ha fatto il senatore Castelli, sempre del Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente.

In effetti mi sembra che questa sera (faccio una constatazione rapida) non siamo in numero legale, quindi avremmo impossibilità di procedere con un voto. Propongo allora di iniziare la discussione e di riconvocarci la prossima settimana per formalizzare le decisioni che la Commissione deciderà di assumere.

DISCUSSIONE SULLO STATO DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE: DECISIONI SULLE INIZIATIVE DA ASSUMERE AL RIGUARDO

PRESIDENTE. Informo che sono stati presentati due ordini del giorno, il primo dall’onorevole Fragalà e il secondo dall’onorevole Corsini, ordini del giorno che, per il loro contenuto, mi esonerano da una introduzione dal momento che nel loro insieme li ritengo esaustivi. Il testo degli ordini del giorno è il seguente:

La Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

udito il dibattito svolto nelle sedute del 22 e del 27 maggio 1997, dà mandato al Presidente di trasmettere ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato il presente documento:

considerato che, secondo la legge istitutiva, la Commissione medesima dovrà concludere i propri lavori entro il 31 ottobre 1997;

valutato che, la sua proficua ed efficace attività di inchiesta, specialmente nell’ultimo periodo, ha portato alla luce una serie di nuovi elementi che, da una parte, consentono di disvelare scenari e cause prima inesplorati e che, dall’altra, impongono approfondimenti ed analisi assolutamente ineludibili, attraverso acquisizione di documenti, audizioni ed altre iniziative di indagine;

ritenuto che, il Parlamento, le forze politiche e l’intera opinione pubblica condividono, come valore essenziale della democrazia, la esigenza che la Commissione medesima raggiunga, compiutamente, l’obiettivo di rendere trasparente e pubblico l’operato di tutte le istituzioni nelle vicende connesse alle stragi ed al terrorismo;

tenuto conto che, la Commissione medesima è stata e dovrà essere la sede istituzionale di confronto e di dibattito di tutte le vicende legate ai fatti di terrorismo, di eversione e di violenza politica,

ritiene opportuno che il Parlamento proceda

a legiferare affinché i lavori della Commissione medesima proseguano oltre il termine stabilito dalla legge istitutiva, attraverso l'approvazione di un provvedimento legislativo che ne determini una durata pari a quella della legislatura, fissando, altresì, i contenuti e le finalità, in associazione con gli intenti precisati in premessa.

1. FRAGALÀ, LEONE, COLA, NAN, TASSONE, GAGLIARDI, MANCA, PACE,
DENTAMARO, CIRAMI, MAROTTA

La Commissione

udito il dibattito svolto nelle sedute del 22 e 27 maggio;

considerato che secondo la legge istitutiva la Commissione dovrà concludere i suoi lavori entro il 31 ottobre 1997 e i Presidenti di Camera e Senato nel conferire l'incarico all'attuale Presidente lo hanno espressamente vincolato ad una conclusione dei lavori della Commissione sulla base della proposta di relazione redatta dallo stesso Presidente nella scorsa legislatura;

che nella presente legislatura la Commissione ha svolto un lavoro proficuo attraverso audizioni e acquisizioni di documenti;

che i risultati di tale ulteriore attività di indagine nella quasi totalità confermano l'impianto categoriale ed interpretativo della proposta di relazione del Presidente;

che dopo oltre nove anni di lavoro è già possibile e insieme necessario che la Commissione esprima, sia pur allo stato delle acquisizioni, un giudizio complessivo in ordine alla quasi totalità degli oggetti di inchiesta;

che spetterà poi all'autonoma valutazione del Parlamento assumere nuove determinazioni normative in ordine o ad una proroga dell'attuale Commissione o alla sua ricostituzione con oggetto eventualmente in parte modificato e ulteriormente definito o alla costituzione di un nuovo organismo parlamentare con compiti di osservatorio su fatti eversivi dell'ordine democratico e sulla funzionalità delle istituzioni rappresentative;

che tali scelte appaiono opportune anche perché su molti episodi stragiatici e di terrorismo nuove indagini giudiziarie potranno a breve portare a nuovi accertamenti nonché ad acquisizioni idonee alla formulazione di una rinnovata e più approfondita valutazione;

determina di acquisire la proposta di relazione del Presidente come documento ufficiale dell'inchiesta nonché come base di discussione e quindi come prerelazione conclusiva,

dà mandato al Presidente:

di proseguire in un piano organico e programmato di audizioni sino alla fine del prossimo mese di luglio;

di redigere sulla base della prerelazione già acquisita un testo di sintesi da dibattere e proporre ad approvazione finale entro la fine di otto-

bre affinché sia inviato al Parlamento e discusso in sedute d'Aula pubblicate attraverso i media.

2.

CORSINI, CALVI, CAPPELLA, RUZZANTE, ZANI

FRAGALÀ. Signor Presidente, senatori deputati, illustro brevemente l'ordine del giorno.

L'esigenza che la Commissione valuti ed eventualmente approvi l'ordine del giorno sottoscritto da numerosi colleghi componenti la Commissione stragi nasce dal fatto che ad un certo punto, nelle ultime settimane, mentre la Commissione acquisiva, attraverso nuovi atti di indagine ma soprattutto attraverso delle audizioni, importanti e nuovi elementi che disvelavano e disvelano scenari assolutamente inesplorati, con riguardo agli scopi e alla finalità di questa Commissione, dagli organi di stampa apprendevamo che al presidente Pellegrino venivano attribuite dichiarazioni e commenti secondo le quali la Commissione stragi aveva esaurito il suo motivo di essere e che era approdata ad un punto definitivo di chiarimento dei fatti, scopo per il quale era nata: per cui doveva andare addirittura «a casa», non essendovi più alcun motivo che ne giustificasse la vita e in particolare la eventuale proroga.

Naturalmente, quando abbiamo appreso dalla stampa queste valutazioni da parte del Presidente, abbiamo posto il problema che la Commissione dovrebbe terminare i suoi lavori proprio nel momento in cui la sua attività di inchiesta è diventata più penetrante e più efficace, e addirittura il momento politico, le condizioni avevano portato alcuni personaggi di primissimo piano, come il senatore Andreotti e l'onorevole Forlani, ma soprattutto personaggi degli apparati istituzionali del passato, come il generale Maletti, a fornire alla Commissione stessa degli elementi e degli spunti che qualche mese fa o qualche anno fa erano assolutamente imprevedibili e certamente irrealizzabili.

Io personalmente, ma anche tantissimi colleghi della Commissione, ci siamo posti la domanda del perché la stampa attribuisse al presidente Pellegrino una volontà di concludere i lavori di una Commissione che proprio in questo momento appare invece uno strumento utilissimo per disvelare scenari, motivazioni e cause rispetto alla stagione dell'eversione, delle stragi e degli attentati alla democrazia, che sono di assoluta importanza. Abbiamo invece ritenuto che il momento utile per una discussione attorno a questi atteggiamenti fosse proprio la Commissione, in particolare con la discussione di ordini del giorno; abbiamo ritenuto, infatti, che la scadenza ufficiale, quella prevista dalla legge istitutiva del 31 ottobre 1997, naturalmente non vincolasse la Commissione, se non sul piano esclusivamente formale, in quanto la Commissione stessa avrebbe potuto fornire un indirizzo al Parlamento, ai Gruppi parlamentari, teso ad evidenziare l'esigenza che si proseguissero, si prorogassero i lavori, ma soprattutto si formulasse un nuovo disegno di legge che desse alla Commissione una serie di indirizzi, di contenuti e di finalità certamente diversi rispetto a quelli della precedente legge istitutiva.

L’ordine del giorno, quindi, scaturisce da questo, ma anche da un’opinione, da una valutazione che è esattamente opposta a quella che è stata rappresentata nel suo ordine del giorno dall’amico e collega onorevole Corsini. I sottoscrittori dell’ordine del giorno che ho l’onore di presentare, infatti, ritengono che la bozza di relazione del senatore Pellegrino sia ampiamente superata sia dal punto di vista categoriale, come rappresentato dall’onorevole Corsini, sia dal punto di vista delle analisi e delle introspezioni rispetto ad avvenimenti, scenari e fatti che in quella relazione – come lo stesso presidente Pellegrino, con la lealtà e l’umiltà intellettuale che gli riconosciamo, ha più volte ammesso – appaiono avere una datazione che rispetto alle acquisizioni di questo ultimo anno e mezzo dell’inchiesta della Commissione porta ad escludere che, come ritenuto da qualcuno, tale bozza di relazione del Presidente sia esaustiva ed esauriente del quadro, dello scenario, delle motivazioni, della stagione dell’eversione, delle stragi e della violenza politica nella nostra Italia.

Credo che la Commissione debba porre due ordini di indirizzo al Parlamento. Naturalmente, nulla vieta che la bozza di relazione del senatore Pellegrino rimanga agli atti della Commissione, così come gli interventi del Presidente e di tutti noi, come le valutazioni e le prospettazioni che nel corso dell’attività d’inchiesta della Commissione ogni singolo componente ha fatto per iscritto od oralmente. Naturalmente noi riteniamo che la bozza di relazione non possa essere un punto di partenza o conclusivo rispetto alla ricostruzione storico-politica delle motivazioni e soprattutto delle cause per cui in Italia certi fatti di terrorismo e di eversione non hanno trovato un chiarimento. In particolare, credo che questa relazione debba essere ampiamente rivisitata alla luce ed alla stregua di tutti gli elementi che abbiamo acquisito nelle ultime settimane.

Credo, invece, che un ordine del giorno alla fine potrebbe trovare la condivisione non soltanto della stragrande maggioranza di questa Commissione, ma addirittura di tutti i suoi componenti; tale ordine del giorno non dovrebbe partire da posizioni pregiudiziali di chi dice «condivido una bozza di relazione, il suo metodo, il suo contenuto, la sua analisi, la sua interpretazione dei fatti e la sua ricostruzione» perché su ciò – lo dico subito con estrema lealtà – chiaramente non potrei essere d’accordo. Infatti, la relazione pecca per datazione, ma soprattutto per inadeguatezza rispetto agli elementi nuovi che sono emersi ed anche per una certa storiografia sociologica, assolutamente ideologizzata, che si nutre di paradigmi e di stereotipi che credo non possano essere consegnati – amico e collega Corsini – non solo al Parlamento italiano, ma neppure alla storia, perché questa ricostruzione diventerebbe soltanto motivo di polemica politica o addirittura di polemica libellistica; credo, invece, che al Parlamento la Commissione nel suo insieme dovrà poter fornire un contributo complessivo di ricostruzione del periodo e della stagione dell’eversione, della sovversione, della violenza politica e del terrorismo attraverso un’interpretazione obiettiva, che dia anche conto del perché in certi momenti storici certe parti politiche hanno ritenuto di essere miopi, di non guardare all’essenza dei problemi, di non saper separare la posizione politica, partitica e ideo-

logica dal dovere interpretativo di vicende e di fatti senza capire i quali, evidentemente, la storia, ma soprattutto il futuro della nostra democrazia, continuerebbero ad avere dei buchi neri: condizioni che potrebbero far ripetere esperienze che invece noi non vogliamo assolutamente che si ripetano più e che vogliamo non abbiano più nessuna possibilità di protagonismo nella storia politica del nostro Paese.

Per ottenere questo risultato credo che non sia assolutamente necessario che improvvisamente siamo tutti colpiti dall'esigenza che perché sono trascorsi nove anni, o anche cinque o venticinque, abbiamo un dovere di produzione cartacea rispetto al lavoro fatto. Potremmo anche accedere a questa soluzione, così come avviene nella Commissione antimafia in cui ogni sei mesi si fa una relazione sul lavoro svolto: una scelta di metodo che non c'entra con il problema che sono passati nove anni dal momento in cui hanno avuto inizio i lavori della Commissione.

L'esigenza, a mio avviso importante, che dobbiamo porci nel momento in cui con un ordine del giorno impegnamo, attraverso i Gruppi politici presenti in Parlamento, l'intero Parlamento è che si riconosca alla Commissione cosiddetta stragi innanzi tutto una funzione importante nell'attualità. Infatti, soprattutto nell'ultimo periodo, caduti gli steccati ideologici, rallentati i vincoli ideologici e trovata una condizione generale dal punto di vista politico per cui tanti personaggi sono disposti a dire cose che prima non avrebbero mai potuto o voluto riferire, è necessario allora che il Parlamento, le forze politiche e l'opinione pubblica condividano un valore essenziale per la democrazia e cioè che questa Commissione possa diventare il luogo istituzionale di dibattito e confronto sui problemi legati all'operato delle istituzioni nel passato riguardante le vicende connesse alle stragi e al terrorismo ma che anche per il futuro possa rappresentare un momento di confronto e di dibattito per quanto riguarda il valore condiviso che in una democrazia gli interventi degli apparati istituzionali siano tutti trasparenti.

Non sto qui a ricordare quante inquietanti domande ci siamo posti, per primo il presidente Pellegrino, rispetto alla vicenda della cosiddetta Armata del Governo Serenissimo di Venezia: non sto qui a ricordare come in questo momento sia avvertita nell'intero paese l'esigenza che si aprano tutti gli armadi e tutti i cassetti e si renda pubblico l'operato di tutti gli apparati istituzionali rispetto alle vicende politiche ma soprattutto rispetto alle vicende dell'eversione politica.

Credo dunque che dopo un dibattito complessivo dobbiamo arrivare ad una soluzione da indicare al Parlamento e ai gruppi politici. Non credo che sia utile che noi rappresentiamo un ventaglio di opzioni e di possibilità, così come mi pare rappresenti l'onorevole Corsini, perché a mio avviso questa Commissione dovrà essere trasformata in una Commissione di legislatura come l'antimafia, che mantenga i poteri d'inchiesta come quella, ma una Commissione che soprattutto possa dare una risposta a quelle che ho chiamato le esigenze ineludibili dell'intera opinione pubblica affinché si faccia luce su quanto è avvenuto in passato e su quello che potrebbe continuare a succedere anche nel presente.